

La politica affidata ai tour operator

«La città sta diventando un mostrificio che mangia se stesso, troppe mostre senza ricerca né didattica, ormai vige ovunque il metodo Goldin: mostra di richiamo, solo d'immagine, ma poi, cosa resta?». Nulla o poco più, secondo Vittorio Emiliani, giornalista, scrittore, Medaglia d'oro ai Benemeriti della Cultura e dell'arte e presidente del Comitato per la Bellezza, che lamenta il «livello culturale sempre più basso degli italiani» e «lo strapotere dei tour operator che scelgono cosa far vedere nelle città d'arte» «Da Venezia a Firenze a Roma - spiega Emiliani - ormai è tutto un "turisdotto" come lo chiamo io: nessuno sa cosa visitare e le agenzie di viaggio scelgono e infilano i musei nei loro pacchetti di viaggio». Quindi, poche ore a Roma trovano spazio per il Colosseo e al massimo i Fori, tutto il resto rimane «a chi si è informato prima di partire». E invece a Roma «c'è così tanto da vedere, ma va fatta della promozione, bisogna far conoscere quello che la città offre e dovrebbero farlo le amministrazioni, non i tour operator».

Inutile, lamentarsi se i visitatori calano. Emiliani prevede che «quando faranno pagare anche gli over 65 per entrare nei musei, ci sarà un'ulteriore diminuzione degli ingressi: gli italiani vanno al museo solo quando è gratis, purtroppo, è per questo che le notti bianche dell'arte sono sempre affollatissime». Cosa fare allora? «Servirebbe un po' di sano pragmatismo», risponde lo scrittore. E spiega: «Intanto, dovrebbe esserci una politica con una regia molto forte e invece a Roma ancora non c'è neanche un assessore alla cultura, il che mi sembra demenziale, dimostra quanto questo settore vada avanti per inerzia». Poi, anche i musei devono fare la loro parte. Ce l'ha un po' con il curatore di mostre Marco Goldin Vittorio Emiliani. E chiama «"metodo Goldin" questo proporre l'arte come un pacchetto usa e getta, tutto immagine e pochissimo contenuto: la "Ragazza con l'orecchino di perla" di Vermeer portata a Bologna come una star: ma cosa è rimasto dopo?». Il museo piuttosto deve avere una funzione didattica, «fare cultura, insegnare qualcosa». Qualche esempio: «A Roma ci sono tre belle mostre, quella su Vulci a Villa Giulia, su Cerveteri al Palazzo delle Esposizioni e sui Galati a Palazzo Altemps: poco note e pubblicizzate ma ben realizzate e possono dare molto». Oppure, ricorda Emiliani, «quella meraviglia del restauro di Palazzo Barberini: doveva essere lanciato nel mondo, invece se ne è parlato pochissimo». Le difficoltà economiche non aiutano. «Penso al Maxxi, a quello che è costato, al Macro, e mi chiedo: ma Roma può reggere tanti spazi espositivi dedicati all'arte contemporanea? Meglio gestire bene quello che c'è già, come ad esempio l'Auditorium, un modello in questo senso». Invece, conclude sconcolato, «tutto è abbandonato a se stesso».

«Da Venezia a Firenze a Roma - spiega Emiliani - ormai è tutto un "turisdotto" come lo chiamo io: nessuno sa cosa visitare e le agenzie di viaggio scelgono e infilano i musei nei loro pacchetti di viaggio». Quindi, poche ore a Roma trovano spazio per il Colosseo e al massimo i Fori, tutto il resto rimane «a chi si è informato prima di partire». E invece a Roma «c'è così tanto da vedere, ma va fatta della promozione, bisogna far conoscere quello che la città offre e dovrebbero farlo le amministrazioni, non i tour operator».

Inutile, lamentarsi se i visitatori calano. Emiliani prevede che «quando faranno pagare anche gli over 65 per entrare nei musei, ci sarà un'ulteriore diminuzione degli ingressi: gli italiani vanno al museo solo quando è gratis, purtroppo, è per questo che le notti bianche dell'arte sono sempre affollatissime». Cosa fare allora? «Servirebbe un po' di sano pragmatismo», risponde lo scrittore. E spiega: «Intanto, dovrebbe esserci una politica con una regia molto forte e invece a Roma ancora non c'è neanche un assessore alla cultura, il che mi sembra demenziale, dimostra quanto questo settore vada avanti per inerzia».

Poi, anche i musei devono fare la loro parte. Ce l'ha un po' con il curatore di mostre Marco Goldin Vittorio Emiliani. E chiama «"metodo Goldin" questo proporre l'arte come un pacchetto usa e getta, tutto immagine e pochissimo contenuto: la "Ragazza con l'orecchino di perla" di Vermeer portata a Bologna come una star: ma cosa è rimasto dopo?». Il museo piuttosto deve avere una funzione didattica, «fare cultura, insegnare qualcosa». Qualche esempio: «A Roma ci sono tre belle mostre, quella su Vulci a Villa Giulia, su Cerveteri al Palazzo delle Esposizioni e sui Galati a Palazzo Altemps: poco note e pubblicizzate ma ben realizzate e possono dare

molto». Oppure, ricorda Emiliani, «quella meraviglia del restauro di Palazzo Barberini: doveva essere lanciato nel mondo, invece se ne è parlato pochissimo». Le difficoltà economiche non aiutano. «Penso al Maxxi, a quello che è costato, al Macro, e mi chiedo: ma Roma può reggere tanti spazi espositivi dedicati all'arte contemporanea? Meglio gestire bene quello che c'è già, come ad esempio l'Auditorium, un modello in questo senso». Invece, conclude sconsolato, «tutto è abbandonato a se stesso».

Claudia Voltattorni

Corriere della Sera

venerdì 27 giugno, 2014

ROMA

© RIPRODUZIONE RISERVATA